



Un volontariato vitale e controcorrente, che offre speranza

Giuliano Guzzo

Bilancio sociale del MPV Italiano

Analisi del Dossier Vita CAV 2017

Prefazione di **Marina Casini Bandini**

Postfazione di **Leonardo Becchetti**





Con fiducia e tenacia operosa per il concepito, uno di noi!

di Marina Casini Bandini

Movimento per la Vita Italiano

Lungotevere dei Vallati, 2
00186 Roma
Tel. 06 6830 1121
C.F. 03013330489

www.mpv.org

01
—

Prefazione

Titolo migliore Giuliano Guzzo, sociologo appassionato di bioetica, non poteva scegliere: "Un volontariato vitale e controcorrente, che offre speranza". Ogni parola – volontariato, vitale, offerta, speranza – riassume la bellezza e la ricchezza di queste pagine.

La competenza del sociologo (con la realtà scandita da cifre e valutazioni tecniche) si unisce mirabilmente alla penna dello scrittore (e di libri oltre che di articoli, Guzzo ne ha scritti parecchi; si veda <https://giulianoguzzo.com>) che dischiude al lettore il mondo del Movimento per la Vita alla luce dell'attività dei Centri di Aiuto alla Vita e delle Case d'Accoglienza. La riflessione parte, infatti, dall'esame del Dossier pubblicato pochi mesi fa, avente ad oggetto proprio l'attività dei Centri di Aiuto alla Vita e delle Case d'Accoglienza nel 2017 le cui pagine fanno emergere, scrive l'Autore, «una rete associativa quanto mai viva ed in grado di remare contro la corrente culturale del nostro tempo». Il Movimento per la Vita, infatti, con i suoi 342 Centri di Aiuto alla Vita e le sue 64 Case d'Accoglienza, nei quattro decenni di vigore della legge sull'aborto, non si è mai rassegnato e ha impedito il rifiuto dello sguardo sul concepito, abbracciando insieme alla mamma il suo bimbo in viaggio verso la nascita.

Queste pagine mostrano che se non ci fosse questo immenso patrimonio "attivo" e "dinamico" di prossimità e di cultura insieme, il quarantennio alle nostre spalle sarebbe ancora più triste di quello che è se consideriamo il numero elevatissimo – sei milioni! –

di bambini non ancora nati uccisi con l'autorizzazione dello Stato, ad opera del servizio sanitario nazionale. La tristezza aumenta se pensiamo ai tentativi falliti di evitare l'approvazione della legge 194 e di abrogarla proponendo il referendum svoltosi nel 1981. Inoltre, in questi 40 anni la congiura contro la vita si è irrobustita anche per l'apporto di potenti organismi internazionali al punto che oggi si pretende la proclamazione di un diritto all'aborto quale "diritto umano fondamentale". Si pensi ancora all'avvento della fecondazione artificiale e alle molteplici aggressioni alla vita umana che essa rende possibili e alla diffusione massiccia della c.d. "contraccezione post-coitale".

Tuttavia, chi concentra lo sguardo sul figlio concepito intuisce che il riconoscimento della sua piena umanità è la prima pietra di un nuovo umanesimo, la base di ogni solidarietà; scopre la verità dei diritti umani come condizione della libertà, della giustizia e della pace; comprende il significato della dignità umana quale bussola orientatrice nel cammino verso una società della verità e dell'amore. La questione è, come tante volte è stato ripetuto, "epocale" e "planetaria", cosicché la sua soluzione richiede tempi lunghi. Ma intanto il volontariato pro-life ha contribuito a far nascere oltre 200.000 bambini e ridonato alle madri gioia e fiducia, realizzando storie di amicizia che spesso continuano anche dopo la nascita del bambino o della bambina.

Non è dunque proprio possibile rassegnarsi! Questa è l'esortazione che viene dalla lettura di questo saggio

che invita a guardare al futuro continuando a lavorare con fiducia e tenacia operosa. Due aspetti possono far sperare la vittoria della vita. Di entrambi ha trattato il manifesto pubblicato su *Avvenire* il 9 dicembre scorso, intitolato "Manifesto per il diritto alla vita nel 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" ed essi in qualche modo echeggiano nelle pagine di questo testo. In primo luogo viene il riconoscimento del concepito come un essere umano, quindi come un soggetto e non un oggetto, in sostanza come uno di noi. È questo, come giustamente evidenzia Guzzo, il massimo elemento di prevenzione dell'aborto. In secondo luogo viene l'innato coraggio delle donne, l'istintivo amore per il figlio e la loro capacità di accoglienza che si accendono proprio di fronte alla consapevolezza che chi vive e cresce nel proprio grembo non è un insignificante grumo di cellule ma quell'unico e irripetibile figlio - vero, reale, concreto - in viaggio verso la nascita.

Giuliano Guzzo merita un ringraziamento per questo lavoro che rende visibili, attraverso l'esame di numeri e percentuali, i segni anticipatori della vittoria della cultura della vita e la forza propulsiva che costruisce la civiltà della verità e dell'amore.

Marina Casini

02

«Una cosa morta può andare con la corrente, ma solo una cosa viva può andarvi contro»

ebbe a sottolineare, con la sua impareggiabile vena aforistica, *Gilbert Keith Chesterton*.

Quando fece questa considerazione lo scrittore inglese deve aver avuto in mente innumerevoli cose ma non certo i Centri di Aiuto alla Vita che, come noto, sarebbero stati costituiti solo decenni dopo la sua morte. Eppure l'osservazione chestertoniana descrive molto bene, carica di profezia com'è, la realtà rilevata dal Dossier sull'attività dei Centri di Aiuto alla Vita e delle Case d'Accoglienza nel 2017, una cinquantina di pagine appena però più che sufficienti a rendere conto di una rete associativa quanto mai «viva» ed in grado di remare «contro la corrente» culturale del nostro tempo. Le evidenze della vitalità del volontariato Cav sono almeno tre e meritano di essere esaminate da vicino:

- 01.** Crescita costante del numero dei CAV
- 02.** Aumento dei bambini nati
- 03.** Efficacia preventiva

03

Crescita costante del numero dei Centri Aiuto Vita

Una crescita che dura da anni e che interessa tutto il territorio nazionale, anche se è al centro e la nord della penisola, dove pure i Cav risultavano già diffusi in maggioranza, che essa si fa maggiormente sentire. Per rendere l'idea del fenomeno, basti ricordare che negli ultimi vent'anni il numero dei Centri è aumentato di oltre il 50 per cento, confermando un trend che già nel 2009 aveva visto un aumento, rispetto al 1997, di quasi 100 Cav. Significa che il volontariato pro life non solo è attivo, ma risulta pure più dinamico che mai. Il che non può non stimolare alcune riflessioni sulla portata valoriale di una crescita tangibile quanto sorprendente, concreta quanto imprevedibile.

Sentiamo infatti spesso parlare del mondo, e in particolare dell'Europa e dell'Italia, come territori spenti, spiritualmente inariditi, sul viale del tramonto. E in effetti tutta una serie di indicatori – dal calo drastico del numero delle nozze all'aumento dei divorzi, dai numeri allarmanti della denatalità a quelli, parimenti gravi, dell'invecchiamento demografico – non è che lascino molto ben sperare, anzi. Tuttavia, accanto a questi pur gravi riscontri

ve ne sono altri che offrono elementi di speranza. Ebbene, si dà il caso che quanto emerge dall'ultimo Dossier sull'attività dei Centri di Aiuto alla Vita dia senza dubbio speranza. Molta speranza, viene da rimarcare. Per quale motivo? Ma perché si colloca culturalmente in antitesi alla «corrente» di questi anni.

Pensiamo al radicale diffondersi dell'indifferenza, a cui i Centri di Aiuto alla Vita rispondono con la solidarietà; al radicarsi dell'individualismo, a cui i Cav rispondono testimoniando l'altruismo; all'organizzazione anonima e societaria delle nostre città, a cui il volontariato pro life in qualche modo risponde – per usare le categorie care al sociologo Ferdinand Tönnies – con una proposta personale e comunitaria delle relazioni, in cui l'incontro con le mamme in gravidanza difficile o indesiderata dapprima avvia e poi rinsalda legami per nulla «liquidi» ma al contrario «solidi» e, soprattutto, cementificanti, capaci di inserirsi nel tempo, ma anche di resistere ad esso. I Centri di Aiuto alla Vita risultano insomma essere un autentico contrappeso alla cultura dominante.

+50%

Aumento del numero di CAV dal 1999 al 2017

342

CAV operanti sul territorio nazionale nel 2017

177.000

Numero medio di abitanti sul territorio nazionale serviti da 1 CAV

Alcuni numeri per riflettere

8.569

bambini nati nel 2017
grazie ai 219 CAV che
hanno comunicato i dati

39

bambini nati
n media per ogni CAV
nel 2017

+40%

incremento dei bambini
nati per ogni CAV
negli ultimi 20 anni

492

mamme aiutate
con i Progetti Gemma
nel 2017

79%

mamme che scelgono
la vita dopo il colloqui
con un volontario CAV

39%

percentuale dei partner
maschi contrari
all'aborto



05

Aumento dell'efficacia preventiva rispetto all'aborto

In terzo luogo, la dinamicità vitale del volontariato Cav è certificata da un numero fondamentale emergente nel Dossier 2017: quello dell'efficacia preventiva rispetto all'aborto che i Centri riescono a garantire. Un'efficacia che, oltre ad essere positiva in sé in quanto antidoto al fenomeno abortivo, risulta al pari dei numeri fin qui riportati molto elevata se si pensa che, anche lo scorso anno, di oltre 1.000 gestanti presentatesi come intenzionate ad abortire, quasi 8 su 10 di esse hanno poi dato alla luce il loro bambino. La prevenzione all'aborto ad opera del volontariato pro life si conferma dunque di alto livello, ancorché ulteriormente migliorabile. C'è però un secondo aspetto emergente da questi stessi dati che vale la pena sottolineare.

Si allude, qui, al fatto che se 8 donne su 10 intenzionate ad abortire, una volta accolte e sostenute, cambiano idea, è sì per la professionalità dei volontari pro life, ma anche per la vocazione materna che alberga in ogni madre ancora prima del parto. Di questo secondo aspetto è opportuno che tutti coloro che prestano servizio nei Cav siano ben consapevoli: quasi sempre, una madre tale si

percepisce dal concepimento in poi. Ed è quindi già in cuor suo disposta, se sostenuta, a portare a termine la gravidanza quale che sia il contesto, anche drammatico, in cui essa è iniziata se si pensa che la stessa violenza sessuale, spesso evocata come causa sicura di aborto nei fatti, secondo un articolo apparso nel 2005 Perspectives on Sexual and Reproductive Health, è indicata come causa del ricorso alla pratica abortiva solo nell'1 per cento dei casi.

Allo stesso modo, vi sono riscontri che suggeriscono come vi siano per il volontariato pro life non generiche prospettive, ma autentiche praterie di possibile crescita. Si consideri che, secondo una ricerca pubblicata su Medical Science Monitor qualche anno fa, arriva addirittura all'84% la percentuale di donne che pensano di non aver ricevuto un'assistenza adeguata prima dell'aborto, mentre il 79% di queste non è stata neppure informata dell'esistenza di alternative disponibili. Significa che più donne i Centro di Aiuto alla Vita riusciranno ad intercettare, maggiori saranno i salvataggi anche tra le gestanti intenzionate ad abortire ma, ad oggi, del tutto ignare di alternative possibili.

8 su 10

**Le mamme che hanno detto
Sì alla Vita, su 1000 colloqui**

750.000

**Donne assistite dai CAV
dal 1975 ad oggi**

134

**Numero medio di donne
assistite per ogni cav nel 2017**

L'Accoglienza che si fa Casa

29.284

donne assistite dai CAV nel 2017

Una parola di convinto apprezzamento, prima di passare ad altre considerazioni, meritano inoltre le Case d'Accoglienza, rientranti a pieno titolo nella compagine del volontariato pro life. Un apprezzamento che si basa quanto meno su due motivi, uno più concreto e l'altro, per così dire, più simbolico. Partendo dal primo aspetto, va sottolineato come questa esperienza, dal suo esordio, avvenuto nel 1979 con la struttura di Belgioioso, ad oggi, abbia anch'essa sperimentato una crescita significativa se si pensa che, nel 2017, sono risultate presenti ben 64 realtà tra Case di prima e seconda Accoglienza. La crescita del volontariato pro life risulta insomma concreta in ogni suo ambito, il che non è per nulla scontato e suffraga le considerazioni già svolte in precedenza.

In secondo luogo, l'aspetto simbolico di cui poc'anzi si diceva che ha nelle Case di Accoglienza una sua chiara testimonianza, consiste nell'aiuto durevole oltre che tangibile offerto alle mamme. E' infatti ancora radicata in molti la convinzione, del tutto stereotipata a distanza dal vero evidentemente, secondo cui la missione del popolo per la vita si esaurisce in un mero monito antiabortista. Ebbene, se da un lato già i Cav raccontano, per così dire, un'altra storia, dall'altro le Case di Accoglienza – presso le quali trovano ospital-

ità, talvolta, anche donne non in gravidanza e vittime di violenza – sono una prova ancora più schiacciante di come la rete del volontariato pro life, pur operando certamente contro l'aborto, garantisca un supporto anche umano e protratto nel tempo alle donne in difficoltà.

Si smaschera così sia il falso mito del popolo per la vita come senza cuore e freddamente arroccato sui principi, sia la retorica – anch'essa menzognera – di chi afferma di battersi per i diritti delle donne ma, una volta introdotto il presunto diritto all'aborto nel nostro ordinamento, di fatto si è lavato le mani della questione femminile; come se la legalizzazione della cosiddetta interruzione volontaria di gravidanza avesse esaurito le criticità che le giovani madri debbono affrontare, anziché lasciarle nella medesima condizione o, peggio, aggravando la stessa con un atteggiamento di ostinata indifferenza. Ecco, le Case di Accoglienza, la cui attività come si diceva risulta in crescita e confermata ormai da decenni di esperienza, sono probabilmente la più convincente evidenza di come ad essere in prima linea contro l'indifferenza e per la solidarietà alle donne sia proprio quel volontariato pro life così spesso, tutt'oggi, vittima di pregiudizi.



64

Case di prima e
seconda Accoglienza

15.101

Mq in totale destinati
all'accoglienza

394

Posti letto

307

Donne accolte nel
2017 dalle 57 Case
che hanno inviato
la scheda

206

Ingressi nel 2017

376

Figli presenti
con le mamme

06 — Gli aspetti su cui lavorare per migliorare

Messi a fuoco i modi con cui il popolo per la vita rema quotidianamente e con passione «contro la corrente», per dirla sempre con Chesterton, volgendo nuovamente lo sguardo alle pagine del Dossier sull'attività dei Centri di Aiuto alla Vita e delle Case d'Accoglienza nel 2017 è possibile imbattersi in ulteriori riscontri che possono, anzi debbono stimolare una riflessione, soprattutto per quanto concerne le difficoltà che sperimentano le donne in gravidanza difficile o indesiderata. Difficoltà che, nella stragrande maggioranza dei casi, sono dovute alla loro mancata occupazione e, soprattutto, a delle criticità di ordine economico. Il che da un lato conferma il perdurare nel tessuto sociale degli effetti negativi della crisi economica e, dall'altro, evidenzia quanto prezioso – in supplenza di Istituzioni statali e locali spesso deficitarie per non dire assenti – sia un volontariato del Movimento per la Vita e dei suoi Centri che, pur potendo contare su risorse finanziarie limitate, riesce in un'opera a dir poco meritoria.

Un secondo aspetto emergente dal Dossier e che può costituire senza alcun dubbio uno spunto per migliorare l'efficacia operativa del volontariato pro life costituisce la nazionalità delle donne che si rivolgono ai Cav: molto spesso, anzi sempre più spesso si tratta di giovani straniere. Anche se il documento sull'attività del 2017 non si sofferma specificamente su questo aspetto, è tuttavia facile immaginare come la presenza all'interno delle reti a difesa della vita nascente attive sul territorio di personale che abbia familiarità con altre lingue oltre all'italiana possa aiutare. E' un dato, questo, che si

sottolinea con la consapevolezza che comunque i flussi migratori attuali sono talmente diversificati che un problema linguistico può comunque sorgere; e la sua prevenzione rimane per forza di cose limitata. Resta però il fatto che la previsione per i collaboratori dei Cav di aggiornamenti e approfondimenti non solo linguistici ma anche sulle diverse aree culturali di provenienza delle gestanti in difficoltà, potrebbe decretare un miglioramento del servizio.

Infine, c'è un dato che merita una riflessione e che emerge dalla scheda riepilogativa annuale, sintesi delle schede raccolte da 219 Cav presenti sul territorio, ossia quello dei motivi che spingono le gestanti a presentarsi presso i Centri: su 9153 donne di cui è stata sondata l'esperienza, quasi 4.000 si sono fatte avanti direttamente, oltre 2.400 perché inviate amici e parenti e circa 500 perché inviate da Consulenti pubblici o privati. Che cosa suggeriscono questi numeri? Essenzialmente due cose. La prima è la possibilità di migliorare – e di molto – la sinergia tra volontariato pro life e i Consulenti. Si tratta, lo sappiamo bene, di una possibilità che già da anni si è tentato di realizzare e non sempre con fortuna, ma i dati che ci consegna il Dossier sull'attività dei Centri di Aiuto alla Vita e delle Case d'Accoglienza nel 2017 suonano come un chiaro invito a percorrere con rinnovato vigore questa strada.

Il secondo suggerimento emergente dai dati sulle gestanti che nel 2017 si sono rivolte al volontariato a difesa della vita nascente è quello di migliorare la conoscenza di questo servizio. Infatti, anche ammesso che tutte le 4.000 donne rivoltesi al Cav



direttamente lo abbiano fatto per aver scoperto da sole dell'esistenza di questa possibilità – ed è chiaramente solo un'ipotesi astratta –, appare palese il bisogno di implementare la conoscenza tra i cittadini dei Centri di Aiuto alla Vita. Sappiamo infatti come, non di rado, anche all'interno dello stesso mondo cattolico i Cav non siano conosciuti; figurarsi quale familiarità con essi possono avere quelle giovani donne, spesso straniere anche se non sempre, che vanno giorno dopo giorno a comporre il nuovo mosaico multiculturale del nostro tessuto sociale.

Gli aumenti da una parte dei Cav operanti sul territorio e, dall'altra, del numero dei bambini nati, vanno certamente ad indicare come il volontariato pro life e le possibilità che esso offre siano sempre più conosciuti. Ma se si va a volgere lo sguardo ad un'frontiera come quella della Rete – un ambito sterminato in cui quotidianamente, tanto più con l'av-

vento degli smartphone, si può constatare come la conoscenza comune dell'esistenza ma anche dell'attività dei Centri di Aiuto alla Vita e delle Case d'Accoglienza sia piuttosto marginale. Per dirla in soldoni, c'è dunque anche molto lavoro da fare in termini di pubblicità e di marketing. Ma questo non deve scoraggiare ma, al contrario, deve rincuorare. Se infatti gli innegabili successi e progressi di cui il volontariato pro life si è reso protagonista in questi anni sono stati conseguiti a fronte di una visibilità mediatica e anche sulla Rete non sempre ottima, emerge subito con chiarezza quali siano le enormi potenzialità di cui, in una prospettiva futura anche di medio termine, i Cav possono godere. Ciò che conta è convincersi di come la Rete non sia più un elemento accessorio ma, al contrario, sia sempre più centrale nella vita di ciascuno di noi.

07

Un invito conclusivo

Tutte le considerazioni fin qui svolte - dalle sottolineature dei punti di forza relativi alla vitalità del volontariato Cav fino ai suesposti inviti al miglioramento - nascono, lo si è detto all'inizio, dalla convinzione chestertoniana secondo cui «una cosa morta può andare con la corrente, ma solo una cosa viva può andarvi contro». Ebbene l'invito conclusivo che si vuole qui formulare è, molto banalmente, quello di tenere presente l'aspetto della presenza vivace e vitale del volontariato pro life quale elemento di profezia. Infatti, anche se spesso non è mediaticamente visibile ed efficace, come si diceva poc'anzi, l'operato di chi si spende a difesa della vita nascente ha tutti i requisiti per rivelarsi, in un futuro c'è da augurarsi prossimo, quello antropologicamente ma pure socialmente decisivo.

Del resto, a delineare uno scenario di questo tipo non è stato un intellettuale e neppure un opinionista fra i tanti, bensì nientemeno che un Papa santo come Giovanni Paolo II il quale, nella sua enciclica *Evangelium Vitae*, ebbe a scrivere che, «come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così

ora [...] ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati». Ora, il parallelo fra la questione operaia e quello della vita nascente - oltre che risultare suggestivo - ha serie probabilità, come si diceva poc'anzi, di rivelarsi sociologicamente valido.

Per questo, tutti coloro i quali prestano servizio presso i Centri di Aiuto alla Vita e le Case d'Accoglienza hanno il dovere di continuare con rinnovata passione la loro opera, che non soltanto già oggi - e i numeri sono lì a testimoniarlo - dà incredibili e crescenti frutti positivi, ma molto probabilmente domani sarà apprezzata come aurora di un nuovo umanesimo di cui però già oggi, a ben vedere, da più parti si avverte grande bisogno. Come già un singolare parallelismo lessicale indica, infatti, non può esservi alcuna rinascita antropologica che non sia accompagnata da nascite, con l'immediata conseguenza che quanti si spendono a favore della vita nascente si trovano ora sul fronte fondamentale, quello in cui si gioca - per davvero - la partita tra un presente spesso confuso ed un futuro da preparare una culla alla volta.



La felicità: bussola fondamentale nell'orientamento di vita

di Leonardo Becchetti

08

Postfazione

Una delle bussole fondamentali nell'orientamento di vita e di scelte delle persone, probabilmente la più importante, è quella della felicità. Tutti gli esseri umani aspirano alla soddisfazione di vita, sono cercatori di senso prima di essere homines economici e dunque desiderano una vita ricca di significato.

Gli studi sulle determinanti della soddisfazione e del senso della vita hanno fatto enormi passi avanti in tempi recenti con la diffusione e presenza in quasi tutte le maggiori indagini statistiche di domande sul tema. Abbiamo a disposizione milioni di dati individuali per diversi paesi e periodi di tempo e centinaia di studi che li hanno analizzati. Una delle cose a mio avviso più sorprendenti di questi studi è che, se volessimo sintetizzarli con una parola, potremmo identificare con la "generatività" la componente principale che spiega soddisfazione e senso della vita. La vita delle persone è felice e ricca di senso se le persone sono generative. La generatività è mirabilmente declinata dallo psicologo sociale Erik Erikson con quattro verbi: desiderare, far nascere, accompagnare, lasciar andare. E' evidente che, se la generatività ha molte dimensioni (culturale, sociale, economica, spirituale) quella biologica resta senz'altro la più diretta e intuitiva che fonda per analogia tutte le altre.

Il paradosso delle nostre generazioni sta nella difficoltà di realizzazione del desiderio di generatività. Quando il treno della generatività è in stazione pensiamo sia troppo presto mentre quando lo cerchiamo è già tardi ed è partito. E facciamo di tutto per recuperarlo e salire a bordo. Esiste un problema sociale ed economico che spiega questo paradosso. Le giovani generazioni hanno carriere sempre meno stabili e più difficili (quando non rischiano di finire parcheggiate sul binario morto dei neet, ovvero di quelli che non lavorano e non studiano). E dunque nella pienezza della generatività biologica la generatività stessa rischia di essere percepita come un intralcio, un ostacolo alla "libertà di" e al percorso di crescita professionale o di ricerca di una stabilizzazione. Se e quando questa inizia ad essere desiderata con tutte le forze è ormai tardi. La saggezza della generatività oggi vorrebbe dire investire per tempo, quando ancora ci sembra che quell'investimento costi molto in termini di tempo e sacrifici, e godere poi della "ricchezza" vera che nell'età adulta e ancora dopo finisce per essere inevitabilmente identificata (anche se non esclusivamente) nella prole e nella propria generatività biologica. Le analisi empiriche sulla popolazione anziana indicano infatti che persino la mortalità e l'insorgere di malattie croniche sono accelerate da una carenza di senso e di soddisfazione di vita e che questa è inversamente correlata con il numero dei figli e con la propria discendenza.

Il paradosso della generatività e della natalità non è solo un fattore che riduce senso e fioritura della vita individuale ma è diventato un problema sociale molto serio nel nostro paese. La carenza di speranza nel futuro è ormai una vera e propria malattia che ha prodotto l'inverno demografico che stiamo tutti vivendo e di cui giornali e centri di statistica ci parlano quotidianamente snocciolando sempre nuovi dati e cifre. Il numero medio di figli per donna largamente al di sotto la soglia minima (2,2 figli) in grado di mantenere stabile la popolazione (con le punte negative dello 0,96 per cento del Sud Sardegna e i massimi sempre inferiori alla soglia di 1,76 per cento della provincia di Bolzano), il saldo negativo tra nascite e decessi, il rapporto tra popolazione in età da lavoro e quella che non lo è che si avvicina pericolosamente all'unità con una situazione sempre più difficile da sostenere per i nostri conti previdenziali. Tutti dati che traducono in un problema sociale ed economico aggregato quelle crisi individuali e paradossali fallimenti del progetto di generatività che sono purtroppo tipici del nostro paese e della nostra epoca.

I Centri di Aiuto alla Vita e i volontari che vi prestano meritoriamente opera svolgono perciò un compito fondamentale per il ben-vivere e il benessere sociale. Aiutando giovani in difficoltà a ponderare le proprie scelte, a discernere e a prendere decisioni sulla natalità in modo responsabile offrono gratuitamente quel supplemento di discernimento che può salvare progetti e vite. La carenza di speranza e di natalità ha tante cause, non ultime quelle di un'educazione sentimentale e alle relazioni sempre meno presente ed efficace, e di servizi ai bambini e alla famiglia che non ci sono o sono insufficienti. Ma la molla che spinge all'investimento e al rischio, che fa tuffare i giovani in un progetto di generatività, natalità e (si spera) di famiglia è sempre personale ed esistenziale. "I figli nascono col cestello" (che simboleggia la fortuna economica) è l'ottimismo di un vecchio proverbio napoletano nel quale la saggezza delle generazioni passate (che per molti versi vivevano periodi ben peggiori di questo) invertiva l'ordine di causalità tra scelte di natalità e stabilità e benessere economico confidando nell'aiuto della Provvidenza. Che puntualmente arrivava. Oggi si pretende molto spesso il cestello come precondizione per l'investimento nella natalità e nel futuro. Per tutti questi motivi il ruolo di Centri di Aiuto alla Vita è prezioso come non mai nella nostra società. E può aiutare le persone che si trovano a fare la scelta della natalità e della generatività in condizioni difficili a trovare il coraggio per il salto e per l'investimento che garantirà senso e ricchezza alla loro vita futura.

Leonardo Becchetti

Realizzato nell'ambito del Progetto



"Insieme: una rete per la Vita"

Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

Avviso n.1/2017

movimento**perlavita**



Movimento per la Vita Italiano

Lungotevere dei Vallati, 2
00186 Roma
Tel. 06 6830 1121
C.F. 03013330489

www.mpv.org

